



Marzo 2010

n° 3

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XL - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



MENSILE A CURA DELLE SUORE DI
CARITÀ DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE D'IVREA

Anno XL n. 3
Marzo 2010

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigi De Martino
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigi Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e
amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
Giustizia e conversione del cuore	
La parola della madre	6
Maria pellegrina <i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
la vita del sacerdote è tutta nella sua parrocchia <i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	
Inclusione, ovvero, la sinfonia delle differenze	11
<i>Sr. Assunta Veneri</i>	
Contributi	14
Caritas Veritate <i>Alfonso V. Amarante</i>	
Approfondimento 2	16
Dentro o fuori? <i>Sr. Raffaella Lionetti</i>	
Informagiovani	18
Testimoni	22
Ricordando Paolo VI	26
Recensioni	28
Diario	29

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.



Quest'anno, il Messaggio Quaresimale del Santo Padre tratta della giustizia, termine che nel linguaggio comune implica "dare a ciascuno il suo - *dare cuique suum*", secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno.

Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. «Per godere di un'esistenza in pienezza – scrive Benedetto XVI – gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo

vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine – ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distri-

buisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (*De civitate Dei*, XIX, 21)».

Ma da dove viene la fonte dell'ingiustizia, dall'esterno o dal cuore dell'uomo? Risponde San Marco: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male" (*Mc* 7,14-15.20-21).

L'ingiustizia, frutto del male, ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male: l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. «Aperto per natura al libero flusso della condivisione – scrive il papa – avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi *sopra* e *contro* gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale.

Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando

divino, hanno sostituito alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr *Gen* 3,1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza».

Ma, allora, come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore? L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.

Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

«Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo – conclude il papa – significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per

accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene, secondo il papa, particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr *Rm* 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare. Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore».

"...Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr Rm 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare. Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore».

JUSTICIA Y CONVERSIÓN DEL CORAZÓN

¿Qué es la justicia? ¿Es solamente “dar a cada uno lo suyo - dare cuique suum”, como dice la notoria expresión de Ulpiano el jurista romano del siglo III? Según el Papa es ciertamente justa una equitativa distribución de los recursos, garantizar a todos una vida digna, pero para llegar a una justicia verdadera y duradera se hace necesario trabajar para cambiar el corazón del hombre. Convertirse a Cristo,

creer en el Evangelio, significa justamente esto: salir de la ilusión de la autosuficiencia para descubrir y aceptar la propia indigencia – indigencia de los otros y de Dios, exigencia de su perdón y de su amistad. Se logra entender entonces que la fe es otra cosa totalmente distinta de un hecho natural, cómodo y obvio: se necesita humildad para aceptar que se tiene necesidad de Otro que me libere de “lo mío” para darme

gratuitamente “lo suyo”. Esto sucede, según el Papa, especialmente en los sacramentos de la Penitencia y de la Eucaristía. Gracias a la acción de Cristo nosotros podemos entrar en la justicia “más grande” que es la del amor (cfr Rm 13,8-10), la justicia de quien se siente en cada momento cada vez más deudor que acreedor porque ha recibido más de cuanto se puede esperar. Fortalecido con esta experiencia el cristiano se siente impulsado a contribuir a formar sociedades justas donde todos reciban lo necesario para vivir según la propia dignidad de hombres y donde la justicia es vivificada por el amor.

HAKI NA WONGOFU WA MOYO

Haki ni nini? Je haki ni kule tu 'kumpa kila mmoja kilicho halali yake' ('dare cuique suum') kadiri ya usemi wa Ulpiano, mwanasheria maarufu wa Kirumi aliyeishi katika karne ya tatu ya Ukristo? Kwa maoni ya Papa, ni jambo la haki na la halali kabisa kuwepo uwiano mzuri katika kugawanya rasilimali za dunia ili kuwahakikishia watu wote maisha mazuri. Lakini ili kufikia lengo la kuwepo kwa haki ya kweli na ya kudumu, ni lazima mwanadamu abadilike toka moyoni. Kwa mwanadamu kumwongokea Kristo na kuia-mini Injili yake kunamaanisha:

kuondokana na dhana potovu ya kwamba anajitosheleza. Kufanya hivyo kutamwezesha kuugundua ukuu na hadhi yake yeye mwenyewe, kuheshimu na kuenzi ukuu na hadhi ya mwanadamu mwenzake na hatimaye ukuu wa Mungu pamoja na msamaha na urafiki wake kwetu sisi binadamu. Hapo ndipo mwanadamu anapopata kuelewa na kung'amua ukweli kwamba, kuwa na imani kwa Mungu, si jambo rahisi na la hivi hivi linalotegemea tu juhudi za kibinadamu: Sisi binadamu tunanahitaji kuwa na fadhila ya unyenyekevu ili kuukubali ukweli kwamba tunahitaji msaada

wa Mwingine atakayetusaidia kuondokana na hali yetu ya 'ubinafsi' kwa kutuzawadia bure 'kilicho chake'. Kwa maoni ya Papa, hali kama hii inadhihirika wazi hasa katika sakramenti za Upatanisho na Ekaristi. Kwa njia ya Kristo tunawezeshwa kuingia kwenye haki iliyo kuu zaidi, yaani ile haki ya upendo (Warumi 13:8-10). Haki hii humfanya mtu ajione kuwa mwenye deni na wala si mwenye haki, kwani hujiona kapokea kuliko alivyo-stahili. Hali kama hii inapaswa kumsukuma Mkristo na kumfanya awe mstari wa mbele katika kujenga jamii yenye haki, jamii ambamo kila mtu ataweza kupata mahitaji yake muhimu na kumwezesha kuishi maisha yenye hadhi ya kiutu, jamii ambamo haki inahuishwa na upendo.



MARIA PELLEGRINA

di Madre Palma Porro

“A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? Appena la voce del tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo”¹.

Le parole di Elisabetta nel villaggio di Ain Karim, in Giudea, esprimono la gioia di una donna che coglie nella visita della cugina Maria un grande dono: Dio suo Signore l'ha visitata, colmando di esultanza anche il bimbo che porta in grembo.

Elisabetta vede in Maria la Christophora, colei che porta la vera vita, nascosta nella sua fragile carne di donna.

La lunga peregrinatio di Maria dai monti della Galilea a quelli della Giudea aveva anzitutto questo scopo, svelare una

presenza, far brillare la speranza che non delude nel cuore segnato dagli anni e dalla lunga attesa della cugina Elisabetta.

Tutta l'esistenza di Maria ha il ritmo alacre e orientato del pellegrino.

La presenza di Gesù nel suo grembo l'ha resa missionaria sulle strade del mondo. Ain Karim e Nazareth, poi Betlemme e l'Egitto, ancora Nazareth, Gerusalemme luogo dell'offerta del Figlio, poi le strade della Palestina come discepola umile e nascosta. La troviamo infine sotto la croce invasa dal dolore del Cristo Crocifisso, nel cenacolo per tenere unito il gregge disperso, infine diventa la pellegrina silenziosa con e nei discepoli fino ai confini del mondo.

Maria continua a camminare nella storia umana, Pellegrina nei cuori umani.

Lei, tutta bella e luminosa della bellezza di Cristo, affonda i piedi nelle nostre povertà e miserie per rialzarci e indicarci ancora Cristo, stella del giorno nuovo.

La contempliamo mentre celebriamo l'anno dell'Immacolata.

Con cuore grato facciamo memoria degli eventi miracolosi riguardanti il quadro della Vergine colpito e bruciato (Torino, 8 dicembre 1859) e la sua consegna a Sr Vincenza Poè (Torino, 5 aprile 1860).

Dall'8 dicembre 2009 all'8 dicembre 2010 due immagini del quadro prodigioso peregrinano secondo un calendario stabilito, in ogni comunità, portando un messaggio umile e forte.

Abbiamo voluto che questo lungo viaggio avesse inizio ad Ivrea, nel Piemonte, culla della Congregazione, dove il carisma ha preso visibilità nell'operato di Madre Antonia e delle prime sorelle, dove nel dono e nel sacrificio tante sorelle hanno fatto risplendere la luce del Vangelo fin dai primi anni dell'800.

Maria passa risvegliando in tutti un

desiderio di vita nuova, di giovinezza che fa dimenticare l'età avanzata e mette in luce la fede granitica, la vivacità e le energie spirituali di tanti cuori.

Maria attira a sé ovunque passa, ospite che accoglie nel suo amore di madre tutti i figli e li porta a Gesù, pellegrina che ci mette le ali ai piedi per insegnarci a correre sulle vie del Vangelo con l'ardore di chi è bruciato da Cristo e dal suo Spirito. *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!"*².

Il fuoco travolga ogni comunità dal nord al sud, dall'ovest all'est e ci renda luminose nelle scelte in un mondo senza certezze e confuso.

Un'altra immagine da Ivrea, passando a Roma, ha raggiunto la Terra Santa di cui Maria è figlia. Ella si è fatta messaggera di pace a Gerusalemme, Betlemme e Nazareth ovunque ha seminato speranza e ridestato la gioia di essere di Cristo. Il Libano l'ha accolta come la sposa che viene dai monti coperti di cedri. Dal sud al nord il suo volto si è posato su giovani, bambini, adulti, anziani a Beirut, Ghebaleh, Kawkabaa, Deir Jeannine.

Lei, che è rimasta illesa quando la scure l'ha colpita e il fuoco l'ha avvolta, dona alle nostre suore e laici la forza per essere, in queste terre, presenza d'amore e di gratuità, di pace e di speranza, fuoco e luce nell'oscurità che sembra voler annientare la cultura cristiana e la fede della chiesa del Libano e della Terra Santa.

Maria, l'Immacolata, è il baluardo non solo in queste terre di sole, di monti e deserti, ma anche in Pennsylvania, in Messico, Turchia, Argentina e Africa.

Il suo pellegrinare sveglia la forza del Vangelo sopita nei cuori, ridona splendore al volto di Cristo talvolta offuscato

***Maria attira a sé ovunque passa,
ospite che accoglie
nel suo amore di madre
tutti i figli e li porta a Gesù,
pellegrina
che ci mette le ali ai piedi
per insegnarci a correre
sulle vie del Vangelo
con l'ardore
di chi è bruciato da Cristo
e dal suo Spirito.
"Sono venuto a portare
il fuoco sulla terra
e come vorrei che fosse già acceso!" .
Il fuoco travolga ogni comunità
dal nord al sud,
dall'ovest all'est e ci renda luminose
nelle scelte in un mondo
senza certezze e confuso.***

dal nostro fare. Maria ci ricorda che *"Una sola è la cosa necessaria"*. Ci insegna che il SÌ umile, semplice, gratuito nella quotidianità segna la grandezza dei giorni sempre uguali e che la forza delle scelte aderenti alla volontà di Dio, consumano, come un fuoco, tutto ciò che non è essenziale alla nostra *lieta e amabile concordia*.

Se l'immagine di Maria risplende oltre il fuoco, il fumo e le fiamme, è perché l'amore non muore e non c'è forza che possa distruggerlo. *"Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo"*³.

Per questo anche noi sussultiamo, come Giovanni, quando la Madre del nostro Signore ci visita e ci ridona speranza nel futuro.

Grazie, Maria Immacolata dei Miracoli, pellegrina tra noi!

¹ Lc 1,43-44

² Lc 12,49

³ Cnt 8,7

MARIA PEREGRINA

“*A qué debo que la Madre de mi Señor venga a mí? Apenas la voz de tu salud llegó a mis oídos, el niño saltó de gozo en mi seno*”¹.

La larga peregrinación de María desde los montes de Galilea hasta Judea tenía, ante todo, el objetivo de revelar una presencia, de llevar la vida verdadera, de hacer brillar la esperanza que no defrauda.

Toda la existencia de María tiene el ritmo infatigable del peregrino. La presencia de Jesús en su seno la ha hecho misionera por los caminos del mundo, peregrina en los corazones humanos. Ella, toda bella e resplandeciente de la belleza de Cristo, hunde sus pies en nuestras pobreza y miserias para levantarse e señalarlos nuevamente a Cristo.

La contemplamos mientras celebramos el año de la Inmaculada. Con corazón agradecido hagamos memoria de los eventos milagrosos referidos al cuadro de la Virgen golpeado y quemado (Turín, 8 de diciembre de 1859) y a su consigna a Sor Vincenza Poè (Turín, 5 de

abril de 1860). En este año (8 de diciembre de 2009 - 8 de diciembre de 2010) dos imágenes del cuadro prodigioso peregrinan según un calendario establecido, a cada comunidad, llevando un mensaje humilde y fuerte.

María atrae hacia sí por donde pasa, huésped que acoge en su corazón de madre a todos sus hijos, peregrina que nos pone alas en los pies para enseñarnos a correr por los caminos del Evangelio con el ardor de quien ha sido quemado por Cristo y por su Espíritu.

Si la imagen de María resplandece más que el fuego, el humo y las llamas es porque el amor no muere y no hay fuerza que pueda destruirlo. “*Las grandes aguas no pueden apagar el amor ni los ríos anegarlo*”².

Por esto también nosotros exultamos, como Juan, cuando la Madre de nuestro Señor nos visita y nos dona nuevamente esperanza en el futuro.

¡Gracias, María, Inmaculada de los Milagros, peregrina entre nosotras!

¹ Lc 1,43-44

² Cant 8,7

MARIA HUJAJI

“*Limenitokeaje neno hili hata Mama wa Bwana wangu anijie mimi? Maana sauti ya kuamkia*

kwako ilipoingia masikioni mwangu, kitoto kichanga kikaruka kwa shangwe ndani ya tumbo langu”¹.

Hija ndefu ya Maria kwenda kwenye milima ya Galilea ya Uyahudi ilikuwa na lengo kuu la kudhihirisha uwepo, kuleta uhai halisi, kulifanya tumaini lisilohadaa liangaze. Maisha yote ya Maria ni kama hija ndefu. Uwepo wa Yesu ndani ya tumbo lake umemfanya Maria awe mmissionari kwa ulimwengu mzima, hujaji ndani ya nyoyo za watu. Yeye aliye mzuri kabisa, na ambaye pia ni kielelezo cha uzuri wa Kristo, ameshiriki umaskini na hali yetu duni ili kutuina na kuzidi kutuongoza kwa Kristo. Tunamtafakari tunapoadhimisha mwaka wa Immakulata. Kwa mioyo iliyojaa shukrani tuyakumbuke matukio makuu ya kimuujiza yanayohusiana na picha ya Bikira Maria (Torino, tarehe 8 Desemba 1859) na pia kule kukabidhiwa picha hiyo kwa Sista Maria Vincenza Poè (Torino, tarehe 5 Aprile 1860).

Katika kipindi cha mwaka huu wa kumbukumbu (Desemba 8, 2009 – Desemba 8, 2010), picha hiyo itazunguka katika kila nyumba ya shirika kama iliyopangwa kwenye ratiba. Ujumbe wake ni wa kawaida, lakini wenye uzito mkubwa. Maria ni Mgeni na Mama anayewavuta wanawe wote na kuwakaribisha ndani ya moyo wake po pote pale anapopita. Yeye ni hujaji anayetufundisha kutembea kwenye njia ya Injili kwa upendo kama wa mtu aliyeguswa na upendo wa Kristo na Roho wake Mtakatifu. Kama picha hii ya Bikira Maria haikuunguzwa wala na moto, wala na moshi, wala na miali ya moto, ni kwa sababu upendo hauwezi kufa na wala hamna nguvu yo yote iwezayo kuuharibu. “*Maji mengi hayawezi kuuzimisha upendo, wala mito haiwezi kuuzamisha*”² Kwa hiyo sisi pia turuke kwa furaha kama Yohani tunapotembelewa na Mama wa Bwana wetu, ambaye anatupatia tumaini jipya kwa wakati ujao.

Asante Maria Immakulata wa miujiza, unayekuja kuhiji kwetu!

¹ Injili ya Luka 1:43-44.

² Wimbo Ulio Bora 8:7.



LA VITA DEL SACERDOTE È TUTTA NELLA SUA PARROCCHIA

di Luigi Russo

La storia del Santo Curato d'Ars, per Benedetto XVI, è un modello sempre valido per il sacerdozio anche dei nostri tempi. Nella lettera che il papa ha scritto per l'indizione dell'Anno Sacerdotali, non si limita ad affermazioni di tipo teologico, va dentro l'esperienza concreta di Giovanni Maria Vianney.

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: "[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!", fu con questa preghiera che iniziò la sua missione. Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato.

"Cari fratelli nel Sacerdozio – scrive Benedetto XVI – chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Mis-

sione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo *lo filiale* che, da tutta l'eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare

la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro.

Giovanni Maria Vianney iniziò subito quest'umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di "*abitare*" perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: "Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell'aurora e non ne usciva che dopo l'Angelus della sera – scrive il biografo del sacerdote –. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui".

"L'esagerazione devota del pio agiografo – scrive il papa nella sua lettera – non deve farci trascurare il fatto che il Santo Curato seppe anche *abitare* attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della "*Providence*" (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell'istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui. Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere

sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale”.

È da ricordare, a questo proposito, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II nel *Presbyterium ordinis* incoraggia i presbiteri a “riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro

ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi”.



LA VIDA DEL SACERDOTE ESTÁ EN SU PARROQUIA

blando en su iglesia parroquial. Escribe su biógrafo: “Apenas llegado él eligió la Iglesia como su morada... Entraba en la Iglesia antes de la aurora y no salía de ella hasta después del Angelus de la tarde. Allí había que ir a buscarlo cuando se tenía necesidad de él”. La exageración devota del piadoso hagiógrafo – escribe el Papa en su carta – no debe hacernos dejar de lado el hecho de que el Santo Cura supo también habitar activamente en todo el territorio de su Parroquia: visitaba sistemáticamente a los enfermos y a las familias, organizaba misiones populares y fiestas patronales; recogía y administraba dinero para sus obras caritativas y misioneras; embellecía su Iglesia y la dotaba de ornamentos sagrados, se ocupaba de las huérfanas de la Providencia (un instituto fundado por él) y de sus educadoras, se interesaba de la instrucción de los niños, fundaba cofradías y llamaba a los laicos para que colaboraran con él”.

Apenas llegado a su Parroquia Juan María Vianney inició un trabajo humilde y paciente de armonización entre su vida de ministro y la santidad del ministerio a él confiado decidiendo hasta “habitar” materialmente ha-

MAISHA YA PADRE NI KUJITOLEA KABISA KWA AJILI YA PAROKIA YAKE

padre. Hali hii ilimfanya kushinda kwa muda mwingi kanisani. Mwandishi wa habari za maisha yake ameandika hivi: “Mara tu alipowasili kwenye parokia yake, alichagua kuishi kanisani.... Aliingia kanisani alfajiri na mapema na alibaki humo bila kutoka, hadi kengele ya jioni ya malaika wa Bwana. Mtu akimhitaji ilibidi amtafute kanisani”. Katika barua yake, Papa anaandika hivi: “Maelezo hayo ambayo huenda yametiwa chumvi kidogo na mwandishi kutokana na heshima na ibada yake kwa mtakatifu huyu, hayapaswi kutufanya tusahau ukweli kwamba Mt. Yohani Maria Vianney alijawa pia na moyo mkuu na wa kujituma katika kufanya kazi za kitume kwenye parokia yake: Alikuwa na utaratibu wa pekee wa kuwatembelea wagonjwa na kuzitembelea familia za parokia yake; alipanga kwa umakini mkubwa utaratibu wa mara kwa mara wa mahubiri yenye lengo la kuamsha na kuchochea imani; alienzi na kutoa kipaumbele katika kuadhimisha siku kuu muhimu za kidini; alikusanya na kusimamia michango kwa ajili ya kutoa huduma kwa maskini na kusaidia shughuli za uenezaji wa Injili; aliboresha hali ya kanisa la parokia kwa kuweka mapambo safi na ya kufaa; alianzisha na kusimamia kikundi cha kuwahudumia watoto yatima; alitoa mafundisho ya dini kwa watoto na pia aliaanzisha vyama mbali mbali vya kitume akishirikiana na waumini wake”.

Mara tu baada ya kufika kwenye parokia yake, Mt. Yohani Maria Vianney alianza kwa taratibu kujizoeza kutafuta uwiano kati ya shughuli za kitume na ukuu na utakatifu wa wito wake kama



di Sr. Assunta Veneri

“Non uno di meno” è il titolo del film di Zhang Yimou, Cina 99, vincitore a suo tempo del massimo riconoscimento alla Biennale di Venezia.

“Non uno di meno” è la raccomandazione rivolta dal maestro di scuola di un villaggio isolato di montagna alla giovanissima supplente che lo viene a sostituire per un mese. “Non uno di meno ne devo trovare al mio ritorno”.

Potrebbe essere il comando del Signore, che invita al banchetto della vita piena tutti gli uomini, ricchi e poveri, sani e malati, esuli e immigrati..., colti e analfabeti....

E’ l’esortazione accorata di Benedetto XVI, che di fronte ad un benessere riservato solo ad alcuni, nella sua enciclica **“Caritas in Veritate”** parla di uno “sviluppo che coincide con quello dell’inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell’unica comunità della famiglia umana”.

“Non ci può essere sviluppo effettivo se non si favorisce l’incontro tra i popoli, il dialogo tra le culture e il rispetto delle legittime differenze” ha ribadito, intervenendo ai lavori del VI Congres-

so mondiale della Pastorale dei migranti e dei rifugiati, invitando i cristiani “a non cedere mai alla tentazione del disprezzo e del rifiuto di chi è diverso”.

Anche nell’omelia pronunciata ad Assisi al termine dell’Assemblea sinodale per l’Africa, il Papa ha ribadito che “la Chiesa è famiglia di Dio, nella quale non possono sussistere divisioni su base etnica, linguistica o culturale” e in un accorato appello, a nome del Signore della vita e della speranza, invita alla riconciliazione, per “costruire una pace equa e duratura, nel rispetto di ogni individuo e di ogni popolo.

Nessuno può sentirsi autorizzato ad escludere i fratelli e le sorelle dal banchetto della vita.

La famiglia umana è chiamata a trovare un’illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell’unica Sostanza divina. “La Santissima Trinità, diceva Don Tonino Bello, non è soltanto il mistero originale della nostra fede, è il principio architettonico supremo della nostra vita morale, del nostro impegno etico”. In Essa, più persone, uguali tra loro, distinte, separate, non massificate, non omologate, non appiattite l’una sull’altra, vivono a tal punto la comunione interna che formano un solo Dio. A noi tutti è affidato il compito di tradurre in gesti feriali la contemplazione festiva del mistero trinitario, scoprendo in tutti gli uomini la dignità di persona, riconoscendo la loro fondamentale uguaglianza e rispettando i tratti caratteristici della loro distinzione”.

La comunione tra persone diverse per cultura, razza, religione, sesso... **inizia pertanto nel tessuto quotidiano della vita, va vissuta nella ricerca quotidiana di gesti concreti per alimentare una convivenza pacifica.**

“Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace” dice il Cardinal Martini. Si avanza nella comunione, decentrandosi, chinandosi, rompendo le cornici con cui disegniamo confini personali, sociali, nazionali; lasciandoci appunto interrogare dal dolore altrui.

La gente fugge dalla guerra per scampare alla

morte, emigra per cercare un destino migliore, spesso per sopravvivere. I rifugiati sono sempre più numerosi, a causa della violazione dei diritti umani. L'aumento del commercio delle armi, le pratiche inumane, l'esclusione politica, culturale e religiosa, il razzismo, la desertificazione e altre calamità naturali continueranno a far crescere il numero di immigrati e poveri.

Possiamo veramente dire che questi problemi non ci riguardano?

Donne e bambini subiscono ogni specie di violenza, nel sud del mondo la fame, nonostante le altisonanti promesse dei "grandi", miete vittime ogni giorno, l'incomprensione e il pregiudizio creano barriere tra le diverse religioni.... Possiamo tacere, rimanere inerti, indifferenti?....

La nostra deve essere una presenza profetica, che si esprime a volte con il silenzio, a volte con una parola chiara, a volte anche con il saper prendere le distanze dai poteri dominanti di questo mondo, e sempre nell'amore e per amore dare forma visibile a **comunità plasmate dal Vangelo**. Dobbiamo avere il coraggio di ricevere la Parola con tutta la sua forza di provocazione. Guai ad avere un occhio che contempla la solarità di Cristo e l'altro che indugia sulle differenze, sulle reticenze, sulle paure.... Solo se sviluppiamo radici profonde nella solida fede di essere amate da Dio, da Lui plasmate e mandate ad amare, solo così scopriremo il senso pieno del nostro essere donne, spose e madri della vita, di quella vita che è sofferente, intristita, spesso incupita e impaurita nel cuore dei fratelli

La Parola di Cristo ci spinge ogni giorno ad accogliere, ad includere il diverso, il disabile, il povero, chiunque si trovi "ai margini della vita".

La strada della comunione richiede di essere appianata dai pregiudizi, lo sguardo ha bisogno di una ripulitura per vedere in positivo. Non si tratta di ignorare le differenze o dimenticare la propria identità, anzi, è proprio da una maggior consapevolezza della propria radice evangelica che è possibile l'accoglienza di chi è diverso.

Luglio '86. Giovanni Paolo II è in Colombia, a

Popayan. Tra la folla oceanica, migliaia di poveri indios. Uno di loro sale sul grande palco, scalzo. Faticando come un bambino a pronunciare parole in spagnolo, racconta al Papa una storia tremenda, quella della conquista della sua terra, cinque secoli prima. "La pelle dei nostri piedi - dice - si è indurita per fuggire per monti e foreste davanti all'invasore". E continua raccontando di una parte di chiesa, di clero, che stava contro gli indios, dalla parte dei signori delle terre. A questo punto, un prete, sul palco del papa, dice "Basta" e va a togliere il microfono all'indio. Wojtila si fa scuro in volto, afferra il microfono ed esclama: "Devo dire ai miei carissimi indios che non so perché è stato interrotto il loro rappresentante". Richiama l'indio e quando termina di parlare, lo abbraccia.

Oggi gli emarginati, gli stranieri, le minoranze sono presenti in tutte le nostre realtà. È possibile dar loro in mano un microfono, per far sentire la loro voce, per far valere i loro diritti?

C'è un grido che dice la richiesta della gente per un mondo più giusto e solidale. Non è sufficiente il pane, come alimento fisico. C'è una fame dell'anima che reclama comunione, amorevolezza... **Pane e rose** sono da donare in abbondanza in tutti gli ambienti in cui ci si trova a vivere. Il cibo essenziale è la fedeltà alle mille delicatezze del quotidiano, è la fedeltà all'ascolto dei più poveri.

Alle paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri.

Allo sparo della pistola, iniziarono la gara. Mentre correvano, un ragazzino cadde sull'asfalto e cominciò a piangere. Gli altri otto si fermarono e tornarono indietro. Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciare e a dire: "Adesso stai meglio?". Allora tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti. Quello che conta è aiutare gli altri a camminare e a vincere, anche se comporta rallentare la propria corsa.

INCLUSIÓN, ES DECIR, LA SINFONÍA DE LAS DIFERENCIAS

reconocimiento en la Bienal de Venecia. Podría ser el mandato del Señor que invita al banquete de la vida plena a todos los hombres, ricos y pobres, sanos y enfermos, exiliados e inmigrantes..., cultos y analfabetos...

Es la exhortación sincera de Benedicto XVI que, frente a un bienestar reservado sólo a algunos, en su encíclica "Caritas in Veritate" habla de un "desarrollo que coincide con la inclusión relacional de todas las personas y de todos los pueblos en la única comunidad de la familia humana". "La Iglesia es familia de Dios, en la cual no pueden subsistir divisiones sobre la base étnica, lingüística o cultural." Nadie puede sentirse autorizado a excluir a los hermanos y hermanas del banquete de la vida. La comunión entre personas distintas por cultura, raza, religión, sexo... se inicia, por lo tanto, en el tejido cotidiano de la vida, se vive en la búsqueda cotidiana de gestos concretos para alimentar una convivencia pacífica.

La nuestra debe ser una presencia profética que se expresa a veces con el silencio, a veces con una palabra clara, a veces también con el saber tomar distancia de los poderes dominantes de este mundo, y siempre en el amor y por amor dando forma visible a comunidades plasmadas desde el Evangelio.

"Ni uno menos" es el título del film de Zhang Yimou (China - 1999), vencedor en su momento del máximo

KWA PAMOJA AU USAWAZISHWAJI WA TOFAUTI

maadhimisho ya sanaa ya Venezia yanayofanyika kila baada ya miaka miwili. Kichwa cha habari cha filamu hii ni kama agizo na mwaliko wa Bwana, ambaye anawaalika kwenye karamu ya utimilifu wa maisha watu wote: matajiri na maskini, wenye afya na wagonjwa, wageni na wahamiaji....wasomi na wasiosoma... Huu ni mwaliko wa Papa Benedikto wa 16 katika barua yake "Upendo katika Ukweli". Katika barua hii, Papa anapinga kabisa hali ya kuwepo kwa utajiri unaowanufaisha watu wachache tu. Anahimiza "maendeleo yatakayowanufaisha watu wote na kuwafanya wote kuwa jumuiya na familia moja ya kibinadamu". Ikiwa kanisa ni familia ya Mungu, hazipaswi kuwepo tabaka za kikabila, kilugha au za kiutamaduni ndani ya familia kama hiyo. Hakuna mwenye mamlaka ya kumnyima ndugu yake haki ya kushiriki kwenye karamu ya maisha. Mshikamano kati ya watu wa tamaduni, asili, dini, jinsia.....mbali mbali ni hali yenye chimbuko lake kwenye maisha ya kawaida ya kila siku. Hali hii inapaswa kuboreshwa siku kwa siku kwa njia ya ishara ndogo ndogo zinazoweza kuchangia katika kujenga mazingira mazuri ya watu kuweza kuishi pamoja kwa amani na uelewano. Uwepo wetu katika hali kama hiyo ni lazima uwe wa kinabii. Mara nyingine uwepo huu utakuwa wa kimya kimya, bila maneno mengi; Mara nyingine huenda utakuwa ni uwepo utakaojidhihirisha kwa njia ya maneno ya kuhimiza au kutia moyo; Zaidi ya hayo, huenda mara nyingine uwepo huo utatudai kujiepusha na mifumo ya mamlaka na enzi za kiulimwengu. Lakini daima hayo yote lazima yafanyike kwa upendo, ili kujenga jumuiya iliyojaa nguvu ya Injili.

"Bila kupungua hata mmoja" ("Non uno di meno"), ni kichwa cha habari cha filamu ya Zhang Yimou, China 99, ambaye alijishindia tuzo kuu kwenye



Caritas in Veritate

prospettive pastorali (2ª parte)

di Alfonso V. Amarante

Con onestà Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate* scrive «La società sempre più globalizzata ci rende vicini ma non ci rende fratelli». Creare unicamente guadagno «L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà» (n. 21). L'attuale crisi mondiale, di cui in modo particolare i poveri ne stanno facendo le spese, mostra come i «tradizionali principi dell'etica sociale», trasparenza, onestà e responsabilità, «non possono venire trascurati» (n. 36).

A partire da queste considerazioni del magistero pontificio oggi più che mai urge nella pastorale ritrovare la dimensione della vera relazionalità, la quale ha un solo profitto: il bene dell'uomo.

Il cuore pulsante della *Caritas in Veritate* ci invita riflettere con coraggio sulla nostra vita e sulle nostre relazioni in

quanto si vive pienamente solo quando l'amore è vissuto come verità. Benedetto XVI ci spinge a ripensare la vita personale e sociale, proponendoci come chiave di lettura la relazionalità: «Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. Le povertà spesso sono generate dal rifiuto

dell'amore di Dio, da un'originaria tragica chiusura in se medesimo dell'uomo, che pensa di bastare a se stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero, uno "straniero" in un universo costituitosi per caso. L'uomo è alienato quando è solo o si stacca dalla realtà, quando rinuncia a pensare e a credere in un Fondamento ... La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale» (n. 53).

Lo stesso pontefice giustifica il suo pensiero facendo notare come l'attuale contesto sociale ed economico in cui viviamo, fatto di perdita di senso del valore vita, del senso di famiglia, del precariato, della mancanza di rispetto verso il creato, dell'emergenza educativa, dell'annoso problema dei diritti umani, richiede un'adeguata antropologia:

«oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (n. 75).

A un livello pastorale, l'indicazione magisteriale di perseguire nella lettura dell'umano attraverso la relazionalità richiede ancora maggiore impegno da parte di tutti i credenti, in special modo di tutto coloro che vivono l'ecclesia.

Se il vero amore è compreso non come un mero "sentimentalismo" ma come premura per l'altro, la carità diviene relazione in pienezza non relegabile nel privato o in un'opera pia una tantum. Letta in quest'ottica, la carità può divenire principio di organizzazione sociale per una civiltà d'amore in quanto «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (n. 6).

Per vivere la dimensione totalitaria dell'amore c'è bisogno della verità, e il nesso tra carità e verità è dato dalla relazionalità. Costruire una società più giusta ed equilibrata richiede rapporti profondi tra gli uomini ad immagine della trinità: «Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell'unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità.

Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: "perché siano come noi una cosa sola" (Gv 17,22). Di questa unità la Chiesa è segno e strumento» (n. 54).

La fede cristiana esalta il nesso carità – verità in quanto solo attraverso esso è possibile comprendere l'«humanum in cui la relazionalità è elemento centrale» (n. 55) e dove è possibile riscontrare quelle caratteristiche umane indispensabili per una società economica, politica, bioetica dal volto umano.

Per vivere questa dimensione ci viene chiesto un pensiero nuovo: «Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale. La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso» (n. 78).

Il messaggio dell'enciclica sprona ad un livello pastorale altissimo in quanto invita la volontà dei singoli ad una interazione tra la coscienza e l'intelligenza. Un modo di pensare ed agire in questa prospettiva ci farà leggere il bene comune come bene relazionale, il quale può essere realizzato solo attraverso un uso appropriato e combinato dei principi di solidarietà e sussidiarietà, sulla base di una antropologia relazionale e di una visione relazionale dell'intera società, a partire dalla famiglia. In poche parole, la presente enciclica è un messaggio di speranza improntato al realismo in quanto ci viene proposta una «etica amica della persona» (n. 45).



di Sr. Raffaella Lionetti

Viaggiavo verso Padova con un po' di quell'angoscia che ti accompagna dal... dentista.. quando finalmente appare il cartello della città, l'autista accende il navigatore che annuncia: "Entrare nella rotonda, quindi seconda a destra." . effettuata la manovra ancora il medesimo annuncio, medesima manovra e poi per la terza volta ripete.

"Ancora?"! – mi domando – sembra che si sia incantato il disco...ma qui non si tratta di disco o strumento rotto...non sarà un SEGNO? Andiamo sempre a fantasticare tanto per essere originali nei simboli per l'Offertorio...ed ecco la Luce: entrare nella rotonda ...ma certo bisogna ENTRARE in quella stupenda ROTONDA d'Amore che è la Trinità, l'unica vera e necessaria, quindi dirigersi alla seconda a destra. Quella meravigliosa Seconda Per-

sona della Trinità: Gesù seduto alla destra del Padre che ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita;" (Gv. 14,6).

Il segno è chiaro: "La carità nella verità" come intitola la sua enciclica Benedetto XVI e afferma al num. 2 dell'introduzione "La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge.

Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo"; e in oltre al num. 1 dice ancora "Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo".

Lo avverte Simone che ha solo sei anni

e non andrà alle elementari perché riesce a pronunciare solo alcuni monosillabi e qualche bisillabo. Però ha questo “interiore impulso” che lo porta ad accorgersi dell’amichetto più emarginato della sua classe e me lo porta ripetutamente, cercando in vari modi di rendermi ATTENTA a Diego perché gli altri lo picchiano, lo cacciano via, e Diego che lui protegge, non è in grado di difendersi...non basta farsi venire la “pelle d’oca” o commuoversi... “Dell’amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità.”.

Il piccolo Simone non ha ancora facilità di parola, ma possiede occhi per vedere, cuore per amare, intelligenza santa e quella intuizione necessaria che gli permettono di scegliere, fra tante maestre, quella figura di suora che sicuramente per vocazione, ce la mette tutta per essere come la sua Fondatrice: “tutta amore, dimentica dei suoi, solo studia gli altrui bisogni e come sopprimerli.” (Vallosio).

Simone mi sta insegnando molto, riconducendomi spesso DENTRO nella Santa Rotonda d’Amore e, se c’è da imboccare la via, è quella giusta: Gesù! Allora con la mente e soprattutto con il cuore, penso a quel gruppo di adolescenti sul motorino, che disturba la quiete pubblica o i “bravi ragazzi” che giocano in oratorio.

Qualche signora si azzarda a proporre: bisogna chiamare i Carabinieri e mandarli via...! Ci penso...ne parliamo in comunità: i valori cristiani della solidarietà, della responsabilità, o della fraternità che è in forte legame con la spiritualità...

La nostra interiorità dove sta andando? Il Bene Comune, lo sviluppo integrale della persona, l’impegno per la vita che deve crescere costante per tutto l’arco

dell’esistenza, l’attenzione ai poveri, agli emarginati...questi valori sono corrosi o tradotti in pratica? Il “massime ai poveri” di Madre Antonia è ancora vivo in noi? Respingere delle persone? Dove stiamo andando? Togliamo questa “patina”, togliamo la polvere sul nostro CREDO, togliamo i velo, “sveliamo” e facciamo, con Carità, la Verità che è Gesù! Andiamo all’ESSENZA che sono le persone concrete, oggi questi ragazzi buttati fuori... andiamo noi al parcheggio, portiamo una merenda un gelato? Così riflettiamo per qualche giorno, mentre andiamo quotidianamente all’oratorio...ecco però il momento giusto, anzi la “chiamata”: “Suore, venite a giocare a pallone con noi?”. Rispondo con un largo sorriso al ragazzo (provocatore?) mentre mi avvicino e in modo semplice ma sincero, dialoghiamo insieme. In fondo sono sempre i “nostri bambini” che vediamo crescere dall’asilo all’adolescenza e che purtroppo per varie vicissitudini hanno preso strade diverse ma che in fondo al cuore hanno il ricordo di chi ha voluto bene loro fin da piccoli.

Resto sorpresa quando ascoltano interessati la storia di un prete “precisino” che non amava le partite a calcio e al quale dopo un corso di esercizi, avevo regalato un pallone con la scritta “GIOCARSI la vita per Dio!”. È il messaggio che non pensavo di lasciare, ma che viene accolto a cuore aperto da questi adolescenti ormai nostri amici che urlano con gioia dai loro motorini “salve suore!”.

Il “giocarsi la vita per Dio” fa eco con maggiore forza ormai in noi e ci mette in una responsabilità Nuova di riuscire, con il Dono dello Spirito, a entrare in relazione vera con chiunque ne abbia estremo bisogno ed essere aiutato a riscoprire la validità del Cristianesimo, la gioia autentica e la Speranza.

LA SAI L'ULTIMA? PUOI INCONTRARLO ANCHE TU!

Noi giovani della Puglia ci siamo riuniti presso il Centro giovanile Universitario di Bari gestito dalle suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea cercando di dare una risposta a questa domanda, ponendoci un obiettivo ben chiaro: alla conquista della terra Promessa, la vita come cammino. Siamo stati aiutati in questo percorso dalle suore, dalla psicologa Claudia e da don Cosimo; una giornata vissuta a pieno, divisa in vari momenti. Scopiamoli insieme. Nel primo momento c'è stata una breve introduzione della psicologa proponendo un esempio, una figura biblica per eccellenza, Abramo, un ricercatore di Dio. Abbiamo ricevuto una piccola stella: sulla

prima facciata ognuno doveva esprimere con uno slogan la propria condizione attuale, mentre nell'altra scrivere il proprio obiettivo da raggiungere. In cerchio ci siamo scambiati la stella prima presentandoci, raccontando un po' di noi stessi e analizzando le frasi scritte.

La giornata è proseguita con il secondo momento con l'aiuto di don Cosimo, illustrandoci a fondo la figura biblica di ABRAMO. Chi è Abramo? Qual è la sua chiamata? Abramo è nostro Padre nella fede, fede vissuta come itinerario, Abramo ha camminato nella fede, cercando a tentativi di conoscere quel Dio, di cui in realtà aveva assaporato poco. Anche noi siamo chiamati a camminare

nella fede. Abramo rappresenta Israele che cerca Dio, è ciascuno di noi in cammino alla ricerca di Dio, per adeguarci alla sua Parola. E' il modello esemplare dell'uomo in atteggiamento di accoglienza e disponibilità, nell'apertura alla fede e alla speranza. La storia di Abramo si apre con il racconto della vocazione (Gen. 12, 1-4), un testo brevissimo ma di eccezionale intensità in grado di dimostrare le caratteristiche più originali del Dio d'Israele, della risposta di fede che egli esige, del significato della sua elezione e del compito missionario che da essa consegue. Il breve racconto della chiamata è di una sobrietà sconcertante, non dice nulla sulle modalità dell'incontro fra Dio e Abramo, ma dice due



cose importanti: non è Abramo che ha incontrato Dio, ma è Dio che ha incontrato Abramo; Dio si rivolge a lui con il "tu" come avviene tra due persone che si incontrano sulla medesima strada. Abramo incontra il Dio vivente, un Dio che non rimane circoscritto al tempio e al culto e la sua parola si inserisce nella sua vita e la spezza in due. Abramo è così chiamato a una catarsi, a una conversione radicale senza nostalgie, abbandonando tutte quelle sicurezze che sono racchiuse nel presente per andare verso un futuro la cui unica garanzia è la Parola del Signore. Dio quando dà un ordine ha sempre qualcosa di nascosto. E infatti il paese verso cui Abramo è invitato ad andare, non è subito nominato; nonostante ciò, Abramo non esita né pone domande, semplicemente parte.

Per vincere il dubbio e continuare a credere Abramo deve uscire dal suo piccolo orizzonte, deve cambiare la direzione del suo

sguardo e deve ricordare che la potenza di Dio è grande.

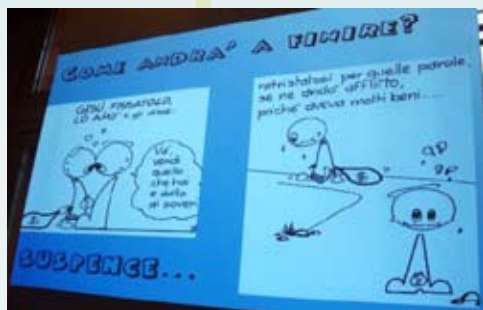
Nel terzo momento della giornata abbiamo affrontato la riflessione personale; ci siamo ritagliati un momento di silenzio, per ritrovare noi stessi con la propria condizione e Dio, chiedendoci se anche noi come il nostro padre Abramo avremmo lasciato le proprie sicurezze, se conosciamo la strada che il Signore ci sta indicando e illuminando, riconoscendo i limiti e gli aiuti di questo cammino. Dopo la pausa pranzo abbiamo rappresentato su un foglio un albero e per ciascuna parte di esso dovevamo identificare noi stessi e la propria vita; ad esempio le radici sono simbolo dell'affettività, delle emozioni; il tronco rappresenta la forza dell'Io, le sue potenzialità; la chioma i sentimenti di realizzazione dell'individuo; i rami le risorse personali e la capacità di comunicare; i frutti i valori della vita; i fiori le proprie virtù; la linfa l'elemento di nutrimento e il terreno quello

di fertilità o aridità. In seguito ci siamo divisi in piccoli gruppi e ci siamo confrontati, condividendo la rappresentazione di quell'albero; ognuno di noi ha messo a fuoco la propria vita, riconoscendo i propri limiti, gli ostacoli ma anche la propria forza, riscoprendo infatti nell'ultimo momento della giornata, nella condivisione collettiva, i valori della famiglia, dell'amicizia, dell'amore come valore universale e il perdono...

...Partiamo alla ricerca di Dio, alla ricerca della verità e se il viaggio e la ricerca appaiono oscuri e lontani, alza lo sguardo, vedrai una stella illuminare questo cammino, vedrai la tua stella. Il Signore ti aiuta, ti parla attraverso la Parola, si offre a te nell'Eucarestia, Dio si lascia trovare da te. Il Dio che tu cerchi non è nelle mode, non è in un social network, non è in una discoteca. Dio è nel mormorio del vento leggero della sua Parola che si fa carne e pane.

Cosima De Carlo

IL GIOVANE RICCO



Nuova tappa, nuovi spunti di riflessione. Stavolta ci hanno fatto compagnia il piccolo principe e il giovane ricco.

Sabato sera, 16 gennaio, siamo stati accolti nella casa delle suore ad Ardea da questo piccolo abitante dell'asteroide B 612 che ci ha fatto considerare quanto spesso il possesso ed il sapere siano effimeri. Se non siamo utili agli altri, se non usiamo i nostri doni mettendoci

in cammino e lasciando entrare Dio nella nostra vita, vivremo una vita vuota, scambiando le cose materiali di questa terra per cose essenziali. La preghiera notturna si è conclusa con un incantevole rosa donata ad ognuno di noi, simbolo della nostra vita. Tra le mani abbiamo la nostra vita e dobbiamo conoscerne bene radici, petali e spine. Per questo a volte abbiamo bisogno di un aiuto, di una guida. Ecco perché abbiamo donato il nostro fiore ad un amico speciale che ci sostenga e poi i nostri "custodi" hanno posto le rose sull'altare,

affidandoci tutti a Dio. Domenica mattina abbiamo letto il Salmo 139: "Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?". Questo ci ha introdotto al Vangelo di Marco (Mc 10, 17-22) e al nostro tema: vado a destra o a sinistra? Gesù ci annuncia che per seguirlo dobbiamo lasciare tutto ciò che abbiamo, mica facile! Abbiamo avuto un bellissimo momento

di riflessione con padre Andrea Fulco, che ha commentato anche il Vangelo del giorno, le nozze di Cana, invitandoci a lasciare le nostre debolezze, i nostri attaccamenti: questo significa seguire Cristo! La giornata si è conclusa con divertenti interpretazioni sulla fine della storia del giovane ricco, e, inaspettatamente, entrambi i gruppi hanno immaginato un incontro

tra i nostri due compagni di viaggio. La morale è stata che il Signore non ti abbandona mai e ti perdona sempre, perché i giovani sono giovani! Alla fine del nostro incontro c'è stato un singolare "gemellaggio": ognuno di noi ha ricevuto una suora "angelo custode" che pregherà per noi, e noi ricambieremo il favore, ovviamente!

Maria Chiara Barsanti

LA SEQUELA A CRISTO: UNA CORSA DALLA VITTORIA SICURA!

Giorno 11 febbraio 2010 suor Simona Santoro ha professato il suo sì a Dio, nelle mani della Superiora Provinciale suor Maria Gaetana Triggiani, per un sesto anno. La cerimonia si è svolta nella parrocchia "S. Gaetano da Thiene" di Ardea (RM) alla presenza di alcune suore provenienti dalle zone di Roma e dintorni e di tutta la comunità parrocchiale. Ecco, in sintesi, il messaggio che suor Simona

ha lasciato a tutti i partecipanti: *essere discepoli di Cristo significa correre come Simon Pietro e Giovanni verso il sepolcro dove rimangono stupiti per l'evento inedito della Risurrezione che ha cambiato il corso della storia. Da allora, la vita ha cambiato il suo*

corso naturale, in quanto essa ha un inizio, ma non una fine... da allora, come adesso, la vita



inizia e continua, perché è stata inaugurata una nuova era, l'era dei risorti!

È sulle note della canzone di Eros Ramazzotti "Il Cammino" che lo scorso 24 gennaio a Fuscaldo (CS) ha avuto inizio il secondo incontro del percorso di discernimento vocazionale curato dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, con la collaborazione di P. Graziano Leonardo.

Nella canzone si ascolta più

I GIOVANI SONO GIOVANI

volte: "...ognuno di noi ha la sua strada da fare ..." ma su questa strada capita molto spesso di trovarsi di fronte a delle scelte, a dover decidere quale sentiero imboccare per continuare il cammino: destra – sinistra; bene – male; cuore – ragione; credere

– non credere; lecito – proibito; carpe diem – rinunciare.

Quest'ultima scelta mette in risalto la figura del giovane ricco (Mc 10,17-20) onesto e osservante ma nello stesso tempo triste.

Di fronte alla proposta di



Gesù: «...Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri...; poi vieni e seguimi», il giovane ricco rimane deluso e rattristato e preferisce rinunciare. Il prezzo da pagare è troppo alto per lui, data l'enorme quantità di beni che possiede.

Non capisce che la felicità non dipende dal possesso ma dal dono, che la sicurezza non è nel denaro ma nelle mani di Dio. Del resto, quanti al posto suo avrebbero avuto il coraggio di lasciare tutto per seguire Gesù? Quanti cristiani sono come lui, onesti e infelici.

Seguire i comandamenti non basta. Non è solo questa la condizione necessaria per dare un significato pieno alla propria vita: il distacco dalle cose materiali rende liberi, il vivere la quotidianità nella vera semplicità permette di assaporare la delicatezza di un amore universale.

Il giovane è ricco ma non è soddisfatto. Gesù lo fissa. Guarda nei suoi occhi, scruta nel suo cuore e lo ama; capisce che

ciò che gli manca è qualcosa di più grande e impegnativo: il desiderio di affidarsi e di lasciare ciò che apparentemente

lo rende felice e riempie la sua vita. Ma il giovane è incapace di leggere lo sguardo di Gesù, di assaporare ciò che avrebbe arricchito il suo cuore. Preferisce rinunciare, negando a se stesso i requisiti di una gioia vera.

La parabola si conclude con l'allontanamento del giovane ricco da Gesù. Chissà se, dopo aver voltato le spalle a Gesù, ha avuto dei ripensamenti? Chissà se ha capito in ritardo ciò che si è lasciato sfuggire? Chissà se ha sentito il desiderio di tornare indietro e cercarlo?

Pensando ad un'ipotetica continuazione della parabola del giovane ricco, i ragazzi divisi in due gruppi hanno messo in scena la rappresentazione del proprio finale. In entrambe le rappresentazioni il giovane ricco ritorna da Gesù che lo attende a braccia aperte.

Ecco che, se il giovane ricco avesse accettato, fin da subito, la proposta di Gesù sicuramente avrebbe detto: "Seguirti, Signore, è stato il miglior affare della mia vita"

Seguirlo è anche il migliore affare della nostra vita? Se il giovane ricco fosse stato uno di noi, cosa avremmo risposto alla proposta di Gesù?

Gesù in fondo, chiede semplicemente di confermare la nostra fiducia nel suo Amore, di credere nella dimensione assoluta del suo Amore vero e di essere sempre pronti all'incontro con Lui, perché... «La sai l'ultima?... ... Puoi incontrarlo anche tu!».

Giusy Paura





In questo decennio ho sentito spesso parlare di “imbarbarimento” (non come se prima non ci fosse stato), e insieme ho sentito sottolineare l’urgenza della speranza cristiana, perché chi crede si radichi maggiormente nel Vangelo, come singola persona e come comunità. E sono soprattutto i santi a incarnare il volto misericordioso di Dio, umanizzando la nostra storia.

Di fronte alla nascita al Cielo di Suor Paolina Russo, mi è venuto spontaneo ringraziare il Signore e la consorella perché abbiamo vissuto con una persona che ha dato tanto per umanizzare la nostra società “barbara”, così pronta a vedere la funzionalità di persone e di cose, ma miope nel porre le condizioni

delle più semplici relazioni umane. Sr.Paolina ci ha detto con la vita che solo l’accoglienza e l’incarnazione della Parola di Dio, solo il sì totale al Cristo aprono orizzonti di pace e di gioia, impensabili.

Innamorata di Madre Antonia, aveva avuto il compito, in sintonia con le indicazioni del Vaticano II, di rivedere la stesura della Regola di vita (le Costituzioni); insieme a due consorelle vi dedicò preghiera, studio e passione. In quegli anni di primavera postconciliare l’approfondimento del nostro carisma fu una ricchezza spirituale, fu una nuova energia per tutta la nostra famiglia religiosa, che fu coinvolta nella fedeltà “creativa” al magistero ecclesiale.

La sua lunga parabola umana (Napoli 1924-Napoli 2010), non può essere raccolta in poche righe, con il rischio di perdere profonde esperienze spirituali. Però possiamo ascoltare **le testimonianze** pervenute da singole persone e

da nostre comunità, che permettono di ricordare alcune sue tappe dopo la professione religiosa: studente universitaria, insegnante di lettere, preside, superiora locale, provinciale, consigliera e vicaria generale, superiora.

Lasciamo parlare chi l’ha conosciuta da vicino:

* “Contemplando la volontà del Padre, mi soffermo sulla “nascita al Cielo” della mia carissima sorella Sr.Paolina; sento affiorare quella pace inte-



Sr. Paolina con la sorella Sr. Grazia

riore che, senza presunzione, proviene dalla luce nella quale ella è immersa nell'eternità. Con questa pace, quindi, desidero esprimere la mia immensa gratitudine verso tutte le persone che ci hanno accompagnato, sia nel periodo delle sue acute sofferenze, specie negli ultimi giorni della sua vita terrena, sia nel passaggio alla Casa del Padre. Di tutto ci ha lasciato una testimonianza evangelica difficile da dimenticare...

Soprattutto voglio ringraziare il Signore che mia ha "donato" questa sorella speciale, che per me è stata un faro di luce, dall'inizio della mia vita religiosa e mi ha accompagnato, sia in Italia che all'Estero...

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?(sl 115)".

Sr. Grazia F. Russo ⁽¹⁾

* "Suor Paolina dall'aspetto severo, austero, aveva un cuore grande, aperto all'accoglienza e, a tratti, dimostrava di non aver tradito la sua "napoletanità". Come non ricordare i vari incontri da Lei presieduti, per stilare il Progetto Educativo di Congregazione, o le riunioni in preparazione dei Capitoli Generali o dei Consigli Generali Straordinari? Quante cose ho imparato da Lei! Mi limito a ricordare il grande rispetto della persona: nelle riunioni lasciava sempre che ogni persona potesse esprimere fino in fondo il proprio pensiero, anche se in contrasto con il suo, perché era convinta che attra-

verso il dialogo aperto e leale si potesse giungere ad un'intesa...

Donna di profonda vita interiore, costantemente alimentata dalla preghiera, aveva una vasta conoscenza della Congregazione, come persone e come opere. Quando si parlava di qualche sorella,

Ella cercava di presentarla sempre nella sua luce migliore ed esortava noi,

sorelle del consiglio, a dare fiducia e avere pazienza. Ricordo che, in alcuni momenti difficili, quando io con la mia impulsività avrei voluto risolvere ogni cosa alla bell'è meglio, Ella mi invitava alla riflessione, alla calma, alla preghiera.

Entusiasta della Vita Consacrata, amava profonda-

mente la nostra Famiglia Religiosa, alla quale con generosità ha donato tutta la sua vita. Sono convinta che molte di noi suore ricordiamo il suo entusiasmo nella spiegazione della Regola di Vita: a me sono rimasti particolarmente impressi gli articoli su "La nostra comunione di vita" e quelli sull'Eucaristia, che spesso citava a memoria... Non so dire altro che grazie al Signore anche per il dono dell'amicizia di suor Paolina."

Sr. Giuseppina M. Nicolini

* Sr. Paolina è stata sempre per me un riferimento personalizzato in campo spirituale. Quante cose ho recepito dal suo atteggiamento di grande disponibilità e fermezza! Certamente ha ricevuto dal Signore grandi doni di sapienza e grazia,



unitamente alla consapevolezza che l'umiltà e la croce sono la dose feriale della vita affidata a Cristo. La sua spiccata spiritualità emerge dalla vita di preghiera, dalla volontà di dio, incarnata nel servizio, non facile, alle sorelle a lei affidate. La vita fraterna nella comunità è un mistero di fede, di grazia, di fedeltà, e purtroppo anche di rifiuto. Suor Paolina, mentre soffriva per certe lacune, sapeva coprire con la carità di Cristo ogni povera intenzione"...



Sr.R.

* Suor Paolina ha svolto, per molti anni, la missione di insegnante e preside con dedizione e competenza. E' stata sempre una presenza prudente e saggia. Partecipava con sincero amore ai problemi, alle gioie e alle sofferenze delle sue alunne, avendo "sempre" una parola di speranza e di consolazione. Con molte ha conservato un bel rapporto epistolare. E' stata amata dai docenti e dalle alunne, perché riconoscevano in lei una guida sicura.

Organizzava recite e cori, e con la sua bella voce rendeva armoniose le celebrazioni eucaristiche. Come superiora locale è ricordata per il suo tratto gentile e accogliente. Sapeva comunicare a tutte la serenità che era frutto della sua intimità con il Signore. Era la Regola vivente.

Austera con se stessa, intuitiva e soddisfaceva i veri bisogni di ciascuna sorella, in modo particolare delle malate per le quali aveva premure materne.

La sua devozione allo Spirito Santo, l'immenso amore per la Parola di Dio e dell'Eucaristia hanno formato il tessuto della sua vita religiosa. Aveva ottime doti di ascolto: dopo un dialogo con lei l'anima si sentiva rasserenata e incoraggiata.

Comunità di Roma, Leone IV

* Nella liturgia eucaristica Paolo (Rm 15,13) invoca il Dio della speranza: essa non delude, perché lo Spirito è stato riversato nei nostri cuori; così sr.Paolina ha cercato di liberare la parte migliore di sé, con l'amore per Dio e per il prossimo. Ascoltando le beatitudini: "Beati i poveri in spirito...", sappiamo che suor Paolina le ha vissute nella povertà e nella sofferenza. Una persona, quando non può più farsi le sue cose e deve essere aiutata, quando accetta e non protesta, rivela povertà evangelica e semplicità di spirito.

Sr.Paolina era una persona generosa, era venuta qui per riposarsi, per pregare. In seguito accettò il mandato di superiora, cosa non facile di questi tempi e per i tanti bisogni. Con quanta dignità e atteggiamento cristiano ha vis-



suto la sua malattia, offrendo al Signore! In qualche colloquio ricordava, dopo tanti anni, quando insegnava; sorpresa e grata per le piccole consolazioni che il Signore le dava. Aveva vissuto bene il ministero dell'apostolato.

Ricordo il suo amore per Gesù, il suo desiderio di presentarsi al Signore, libera da tutto il passato, con il cuore puro. Ha completato infine il dono, fatto alla professione religiosa con tanto entusiasmo;

col Cristo ha preso la croce per seguirlo, per vivere e morire con Lui e in Lui, nella speranza di poter risorgere con Lui.

P.D.Marafiotti sj (dalla sua omelia del 25/01, a Villa S.Giuseppe - NA)

* Vedo sr.Paolina come Giovanni Paolo II, grande nel suo ministero e grandissimo nella sua sofferenza, perché questa ha un valore salvifico.

Di sr.Paolina ho potuto raccogliere tante espressioni. Soffriva molto: aveva previsto tutto, perché il male non

perdona, accalappia. Le sono stato vicino fino all'altro ieri; mentre le dicevo che era arrivato il momento in cui il Signore la chiamava e la liberava, e lei rispondeva: - Sono pronta a fare la Sua volontà.

Ci lascia questo bel ricordo, perché il dolore fa parte della vita, e noi così dobbiamo guardare in alto,

pronti a fare la volontà di Dio.

Alla Madonna sempre presente nei nostri momenti, specialmente in quelli di dolore, diciamo di pregare per noi, particolarmente nella nostra morte. Sono certo che Lei ha accolto la preghiera di sr.

Paolina e l'ha accompagnata all'abbraccio del Signore. Ave Maria...

D.Vittorio csp (nella stessa omelia del funerale)

* Da noi Missionarie suor Paolina era molto amata e stimata, per la disponibilità con cui seguiva ognuna, e i vari gruppi nei nostri incontri formativi. Sembrava severa, ma in realtà chiedeva che ognuna vivesse la sua consacrazione nella laicità, con cuore generoso e responsabile; rivelava un cuore d'oro!

Anche quando non era più vicaria generale della congregazione, e quindi incaricata dell'Associazione, ha continuato a mantenere una serena amicizia ed un rapporto epistolare, finché la salute glielo

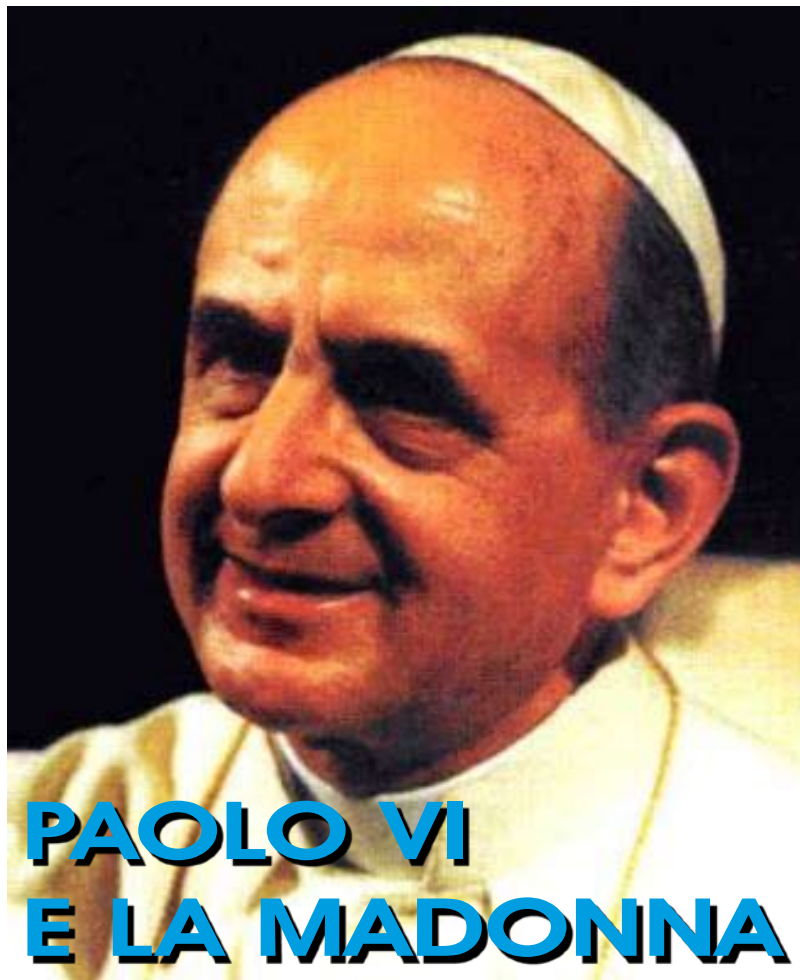
ha consentito. Durante la sua ultima malattia, ho potuto ascoltare la sua voce, piccolo segno della sua preghiera e del suo totale abbandono alla volontà di Dio. Sono sicura che

ora intercede per tutta l'associazione, perché il nostro 'sì' sia vissuto con gioia ogni giorno, seguendo le orme di Madre Antonia.

Antonietta Pinto, Missionaria SCIC

⁽¹⁾ Attraverso SCIC, suor Grazia Russo desidera ringraziare di cuore tutti coloro che le sono stati vicini negli ultimi tempi della malattia di sr.Paolina, in particolare: consorelle e comunità dell'Italia e dell'Argentina, missionarie laiche e laici verniani, vescovi, sacerdoti e comunità di religiosi.





PAOLO VI E LA MADONNA

ricordando Paolo VI "uomo spirituale"

L'orizzonte mariano di Paolo VI è ampio e densamente teologico. A chiusura della III sessione del Vaticano II, diceva: "Quanto a noi, come siamo entrati nell'aula conciliare, dietro l'invito di papa Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, insieme "cum Maria Matre Jesu", così al termine della terza sessione usciamo da questo stesso tempio nel nome santissimo e soavissimo di Maria, Madre della Chiesa".

La sua esperienza di padre conciliare,

fondata su Maria, approfondisce e fa approfondire il cammino dell'intera comunità ecclesiale.

Fin dai primi anni il Papa proclamava la maternità di Maria verso tutto il popolo cristiano, e la venerava come Madre amorosissima per tutti, particolarmente per la sua vita. Commenta il card.

Martini: "Forse c'era in papa Paolo qualche vibrazione misteriosa e commossa di colei che gli era stata madre nell'ordine della natura e di che cosa significava per lei Maria come segno, simbolo, presenza della più alta maternità".

La riflessione teologica di Paolo VI non si riduceva ad una formulazione astratta e lontana dalla vita, ma comprendeva una precisa visione antropologica; coglieva infatti nella dottrina della Chiesa una "esaltazione dell'umanità", che trova il "suo vertice nella creatura umana che possiede la pienezza dell'umana perfezione e che fu scelta per dare al Verbo di Dio... la nostra carne".

Su questa base Maria è la madre nostra, di tutti gli uomini e di noi credenti.

A Lei la nostra fiduciosa preghiera:

“Tu che dallo stesso tuo Divin Figlio, nel momento della sua morte redentrice sei stata presentata come Madre al discepolo prediletto, ricordati del popolo cristiano che a Te si affida...”.

Il pensiero e il cuore del pontefice vanno poi a coloro che soffrono, soprattutto per la fede cristiana. Per loro Maria impetri forza e libertà.

E guardi “con occhio benigno i nostri fratelli separati” Lei che ha “generato Cristo, ponte di unione tra Dio e gli uomini”. Quest’ultima supplica esprime l’anelito profondo di Paolo VI, quasi all’inizio del suo pontificato ed illumina i gesti che vorrà compiere nelle sue visite apostoliche, per tradurre con le chiese dell’oriente e dell’occidente qualche passo, concreto e luminoso.

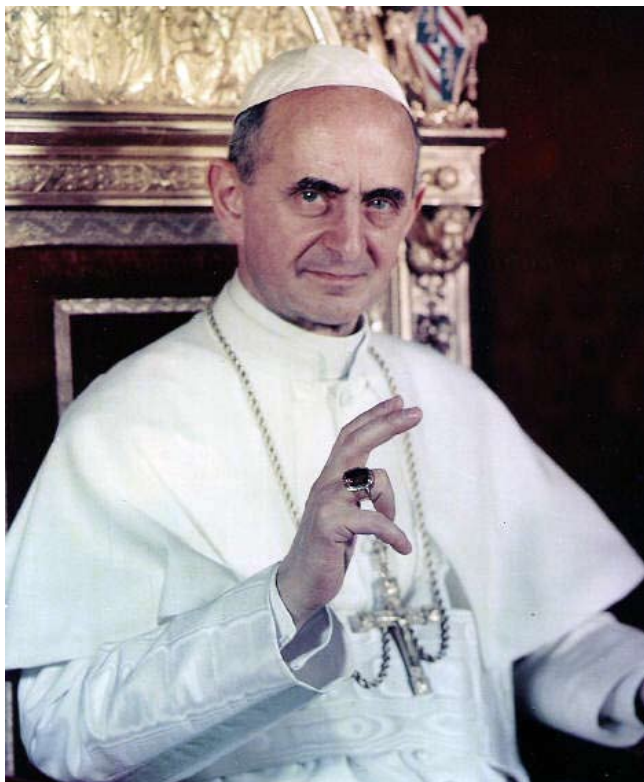
Paolo VI, affidandosi a Maria, ne condivideva la sua radicale umiltà, per mettere a suo agio il “fratello”, fino a baciargli i piedi, anche come segno di riparazione dopo tanti secoli, trascorsi fra conflitti e reciproche scomuniche.

Chi può dimenticare il saluto e l’abbraccio con Atenagora, a Istanbul, un gesto che voleva spazzare tante nubi? E il grande patriarca di Istanbul (la seconda Roma!) lo condivise pienamente e avviò un cammino che rimane così aperto che il suo successore, Bartolomeo, invitato al recente sinodo sulla Parola di Dio, ha offerto un commento molto

ricco del divino Spirito che l’Oriente ha sempre privilegiato...

Mi torna alla mente quanto, in quella occasione, le nostre comunità religiose presenti in Turchia hanno vissuto: nell’incontro con Paolo VI furono incoraggiate a perseverare nell’apostolato scolastico e sanitario, una missione silenziosa in terra islamica, forse non gratificante ma preziosa anche per tutta la Chiesa.

Sr. Grazia Rossi



O tempio della luce senz’ombra e senza macchia,
intercedi presso il Tuo Figlio Unigenito,
mediatore della nostra riconciliazione con il Padre,
affinché conceda misericordia alle nostre
mancanze e allontani ogni dissidio tra noi,
dà agli animi nostri la gioia di amare i fratelli.

Paolo VI

Carlo Maria Martini

Incontro al Signore Risorto SAN PAOLO

Al mistero pasquale è rivolto lo sguardo contemplativo del card. Martini, che offre un itinerario alla sua diocesi per oltre 20 anni. Il testo è un'antologia dell'itinerario formativo percorso insieme. Ricchissima esperienza spirituale, non solo interiore, perché sempre attenta a indicare il solco per ognuno, credente e non.

COME VIVERE LA SETTIMANA SANTA è uno dei punti tracciati dall'autore, che pone sempre al centro della predicazione la Parola Nella domenica delle Palme, le letture ci fanno comprendere chi sia il re atteso, colui che rende concreto l'incontro "tra umiltà e sovranità, tra potere e amore, tra giustizia e salvezza". Entrando in Gerusalemme, egli entra in "ciascuno di noi con benevolenza, fiducia, affetto, per darci vita e non per condannarci".

METTERE AL CENTRO L'EUCARISTIA è un altro invito a non presumere dei progetti umani, come David insegna, quando vuole costruir il tempio. Il nostro rapporto con Dio con l'Eucaristia corre il rischio di essere un "fenomeno sentimentale", una "modalità gratuita", talvolta presi da "una concezione utilitaristica" del sacramento, se pensiamo ad una "vita senza problemi".

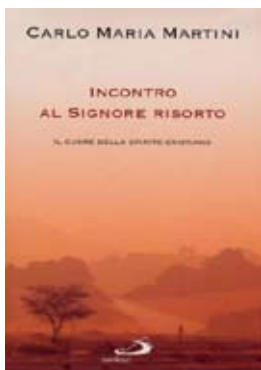
Occorre un cammino di conversione, sostenuto da un'azione pastorale che fa luce sull'autosufficienza insidiosa della nostra cultura, per liberarcene, in modo da "scoprire e rivivere la centralità dell'Eucaristia".

LA PORTA DEL SABATO SANTO. Che cosa comunica Maria ai discepoli smarriti e inquieti? Farci partecipare anche alla sua consolazione.

Ci svela "il senso" del suo soffrire: generare un popolo di credenti.

"Tu nel sabato santo ci stai davanti come madre amorosa... Tu hai unito il tuo cuore materno alla infinita carità di Dio...

E noi, qui e ora, o Maria, siamo i figli della tua sofferenza".



Imre Kertész - BOMPIANI

Il diario della galera

Chi vuol conoscere l'opera, che lo scrittore chiama "romanzo", pensa forse di trovarsi davanti al susseguirsi di vicende, che un diario narra. Niente di tutto questo.

Kertész, premio Nobel per la Letteratura, fin dall'inizio si rivela pagina per pagina, dal 1963 al 1991, e affida al diario lo snodarsi di riflessioni, immagini, citazioni d'autore, dandovi lo spessore di un monologo, carico di forte interiorità. Il suo sguardo si posa sull'uomo funzionale, "una pannocchia in una provetta ben sigillata", alienato da chi gli impone la funzione. In effetti analizza il totalitarismo, che vuole degradare anche l'arte.

Il campo di Auschwitz (1944-45) è sempre presente alla coscienza dell'autore che, dopo decenni, desidera ricordare, e non come pura rappresentazione, ma come realtà a sé stante. E' Caino e Abele, è produzione di "montagne di cadaveri, devastazione e infamia".

Dio in tutto questo è morto? No, ma "sono le condizioni" di vita a essere cambiate. E' la "eliminazione dell'uomo". Spinto dalla bellezza, che è "il sogno incompiuto del desiderio", Kertész aspira a liberare il dolore della persona umana, con una passione che induce a scrivere, senza compromessi. Pur riconoscendo il "sentimento tragico del mondo", legato al suo essere "figlio di un popolo annientato e mandato in rovina", l'autore non cede.

Al termine del I° capitolo ("Prende il largo"), la sua chiave di lettura ci apre al II° capitolo del Diario, quindi al III°.

Nel 1980 è annotato, sotto l'incalzare di domanda e di ricerca: il confronto fra la "testimonianza di Dio" che dà la creazione e la trascendenza di un romanzo. Chi le elimina sbaglia, benché ora "vada di moda". Precise situazioni contemporanee si intrecciano con temi forti, l'esigenza profonda della libertà, la noia "sale della vita", il rifiuto del secolo XX "un plotone d'esecuzione in servizio permanente". Su tutto la voce libera dello scrittore che "vive".

a c.d.sgr



GLI OCCHI DELLA STORIA

Uno sguardo nello specchio

6 Febbraio 2010 - Incontro delle animatrici vocazionali con le sorelle di Collepasso e comunità vicine

Il pullman è pronto, si parte! Eccoci siamo a Collepasso!

Questa sarebbe una "casa di riposo"? Si respira un'aria di così festosa allegria e palpabile vitalità che quasi provoca invidia!..

Motivo del fraterno incontro: *un momento di preghiera* programmato dal gruppo delle "animatrici vocazionali di zona" in prospettiva dell'appuntamento vocazionale del giorno successivo.

Credo che questa programmazione sia stata un'ispirazione veramente appropriata...

Per consacrarsi con gioia a Dio e agli uomini è necessario un alto grado di maturità umana.

Non so chi l'ha detto ma certamente è vero! Basta guardarle negli occhi queste nostre sorelle anziane... quanta serenità...quale consapevolezza...che fede (*"ciò che conta è la fede operante/se opera per mezzo della carità"* Gal 5,6.)

E' evidente che vivono l'anzianità in modo cristiano e in pienezza, che cercano di accrescere la vita interiore, che riescono a fare sintesi e a leggere con una certa distanza la propria esistenza.

E' chiaro anche, che hanno accettato la vita per ciò che è stata realmente, con le sue forze, le sue opacità e le sue contraddizioni, i doni e i frammenti di amore vissuto!

In un primo momento ci si è riunite nel salone dove (sorpresa e stupore!) ragazze e suore hanno ballato il sirtaki detto comunemente "Danza di Zorba il Greco" dove coreografia, grazia, eleganza ed accelerazione del ritmo hanno dominato l'esecuzione quasi impeccabile...



Successivamente la pista è stata invasa dalla maggior parte delle presenti che hanno tentato di lasciarsi trasportare dalle note...

Finalmente si è giunte al movente dell' **incontro**...

Tutte in Cappella: ognuna con il proprio mezzo di trasporto...comprese protesi, stampelle e carrozzelle...

La preghiera ha avuto inizio con un canto, quindi si è passate alla proiezione del video il cui titolo era "SEMENTI"

Un tipo di apologo o di metafora che suggeriva il persistere nella preghiera, simboleggiata dai *semi*, che comunque darà i suoi frutti anche se spesso non è dato vederli... **si semina a novembre**, in autunno, **ma i fiori sbocciano a primavera**...



Grande attenzione, silenzio e viva partecipazione.

Quante e quali riflessioni impregnate di espe-

rienze spirituali trasparivano dai loro occhi... esse con la loro preghiera seminano *semi sani e rafforzano i buoni semi che sono già dentro la Congregazione*. La preghiera è espressione di gratuità e Madre Antonia l'aveva compreso pienamente.

Come i **semi** siamo chiamate a vivere e a morire nella stessa disposizione di Gesù, cercando di inverare nella nostra vita la sua esistenza "pasquale" e in tal modo raggiungere il fine ultimo della nostra vita, la partecipazione alla vita con Dio, la vita eterna. **Non c'è ascensione senza discesa...** *Se il chicco di grano non muore...*

Molto efficaci sono apparsi i due interventi delle animatrici che hanno approfondito il tema trattato con competenza e discrezione.

Al termine, com'è sana tradizione, ci siamo trasferite in altri ambienti per una e gioiosa **AGAPE FRATERNA**.

Per tutto si ringrazia la superiora e la Comunità per la disponibilità e la gentile accoglienza.

Sr. Luisa G.

Bari

Il profumo dell'Amore

La seconda tappa del nostro cammino si è svolta Domenica 7 febbraio al Centro Giovanile Universitario di Bari, anche se all'inizio abbiamo scoperto di essere "solo" in dodici... esattamente come i dodici apostoli!

Questa giornata di ritiro è stata caratterizzata da un clima di raccoglimento e di maggiore intimità, che ci ha portati col giovane ricco a chiedere al Signore: "Cos'altro mi manca per avere la vita eterna?"

Meditando con Don Cosimo, abbiamo scoperto il nostro desiderio di ulteriorità, ovvero la capacità di non fermarci a quello che già abbiamo, per



chiedere a noi stessi e a Dio cos'altro manca per dar senso e sapore ai nostri sogni e alle nostre vite...

La risposta-proposta di Gesù è radicale: "Vendi quello che hai". Ovvero: lascia tutto il superfluo, anche quello che sembra importante agli occhi del mondo, anche quello che tu stesso hai già costruito e scegli solo l'ESSENZIALE, SCEGLI DIO: "Vieni! Seguimi!"

Ciò non significa disprezzare i beni e i legami che abbiamo nel mondo, ma semplicemente non esserne tanto attaccati da diventarne schiavi: il giovane ricco, giunto raggiante dal Maestro, se ne va via TRISTE nel momento in cui non sceglie la VIA-GESU', perché non riesce a togliere se stesso e i suoi beni dal trono della sua vita.

Questa riflessione ci ha accompagnati fino al momento culminante dell'Adorazione Eucaristica,

che è stata per tutti un incontro intenso e toccante con l'Amore di Gesù, fattosi così vicino a noi come al giovane del Vangelo: "Fissatolo, lo amò". La rosa che è stata donata a ciascuno è, con la sua delicatezza e il suo profumo, un semplice gesto che esprime l'attenzione e la tenerezza di Dio quando ci invita a scegliere con decisione di farlo entrare nelle nostre vite.

Questi momenti forti sono stati intervallati da altri più divertenti e leggeri di svago, amicizia e condivisione, come la rappresentazione dei due finali alternativi della storia del giovane ricco, creati dalle nostre fantasie e poi messi in scena. La nostra giornata si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa e con tanti abbracci, aspettando di rivederci tutti e numerosi per l'ultima tappa, il 21 marzo a Bari!!!

Mara Cervellera

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostra cara consorella



Sr. Giuseppina Michelina Fusco

Nata Sarno (SA)

il 21 / 01 / 1915

Deceduta a Napoli

il 20 / 02 / 2010

Dopo 69 anni di vita religiosa



**"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene" (Sl. 16,2)**

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA

IL FRATELLO ANGELO E LA SORELLA MARIA

di Luigi Russo - Coordinatore del nostro periodico SCIC

di Sr. Celeste Cavaliere



Parabole del Santo Curato d'Ars



La candela:

*Avete visto la candela questa notte?
Questa mattina ha finito di bruciare.
Dov'è? Non esiste più, è annientata.
Allo stesso modo,
i peccati per i quali si è ricevuta l'assoluzione
non esistono più, sono annientati.*

Il vaso:

*Dio opera nelle nostre anime
solo secondo il grado dei nostri desideri.
Un vaso prende l'acqua alla fontana
secondo la sua capacità.*



La farina:

*La terra intera
non può accontentare un'anima immortale
più di quanto un pizzico di farina,
nella bocca di un affamato, basti a saziarlo.*

La pioggia:

*La preghiera è per la nostra anima
quello che la pioggia è per la terra.
Concimate una terra quanto volete,
ma se manca la pioggia,
tutto quello che fate non servirà a nulla.*

